**Omelia Solennità dei Santi Martiri**

Sanzeno 29 maggio 2020

Scrivendo a san Simpliciano, vescovo di Milano, san Vigilio afferma: “Quando si fa la memoria dei Martiri, **non sono le parole** che illustrano i meriti, ma **piuttosto i meriti** che **impreziosiscono le parole**.”

In questi mesi di pandemia, con sorpresa e stupore, abbiamo constatato la bellezza e la forza di uomini e donne che senza risparmiarsi si sono presi cura di tanti nostri fratelli e sorelle, colpiti dalla malattia.

Le parole di Vigilio eil **corale applauso** tributato a operatori sanitari, volontari e a coloro che hanno garantito i servizi essenziali mi hanno spinto a fare un piccolo discernimento, volto a individuare i fattori che **rendono impacciata** la vita della nostra Chiesa e delle nostre comunità.

Mi faccio aiutare dalle parole di **San Paolo VI**, di cui oggi ricorre la memoria liturgica: **“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”.**

Dobbiamo ammettere con grande lucidità: **l’esperienza credente**, in questo momento, corre il serio pericolo di **parlare del Vangelo, ma di non viverlo**. Rischiamo di essere **una lettera d’inchiostro**, di mercanteggiare la Parola, anziché **mostrarla con la vita.**

Fare memoria di Sisinio, Martirio e Alessandro, **è andare alle origini** della nostra Chiesa. I nostri martiri, per piantare la tenda della Chiesa, non sono ricorsi a **sofisticati discorsi**, ma hanno messo in gioco la loro vita.

L’ora che viviamo è provvidenziale, abbiamo un’occasione unica per **tornare all’essenziale e accreditare il Vangelo**. Ne sono talmente convinto da non esitare a scomodare le parole di Sant’Agostino: **“Temo il Signore che passa”.**

In questi giorni, si fa un **gran parlare** di **ripartenza**. Personalmente, ho la **sensazione** che la **fatica ad affrontare il nuovo**, abitando le domande, porti già a rimpiangere “le cipolle d’Egitto”, con troppa voglia di tornare a come eravamo. La nostra Chiesa non è per nulla esente da questo pericolo.

Per evitare un triste ritorno all’antico, vorrei invitarvi a rivisitare i giorni terribili dell’emergenza.

In quei **drammatici frangenti**, mentre emergeva la nostra fragilità, lo **Spirito Santo** ci ha fatto scoprire la **forza del** “**noi**”, il nostro essere radicalmente legati gli uni agli altri, **l’incanto della vita attraversata dal dono**, **la forza dei** **gesti della prossimità**.

Grazie all’azione dello Spirito, mentre non potevamo **radunarci per celebrare l’Eucarestia**, in maniera sorprendente ed inaspettata abbiamo assaporato **la brezza leggera della Parola di Dio**, come pure un benefico **ritorno alla preghiera**. Nella drammaticità del **soffrire e morire in solitudine**, mentre eravamo costretti a seppellire in tutta fretta i nostri morti, lo Spirito Santo ci ha mostrato **l’unicità e preziosità di ogni persona.**

Lo stesso mondo dei social, grazie al quale abbiamo potuto mantenere vive le nostre relazioni, ha mostrato il suo lato debole **nella forte nostalgia** di poter tornare a frequentarci dal vivo. La sofferenza drammatica di tante persone, sempre in forza dello Spirito, **ci ha permesso di vedere** il miracolo del donare la vita, mostrando la forza e la verità della pagina evangelica di oggi: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto.” Gv12,24

In questo momento faccio mie le parole dell’apostolo Paolo: **“Vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia che ha la potenza di edificare”. (At 20,32)**

L’intercessione dei nostri Martiri faccia scendere lo Spirito Santo “senza misura” sulla nostra Chiesa diocesana, la preservi **dalla mormorazione e dal rimpianto**, la liberi dalla paura di aprirsi alla novità. Niente la spaventi e la turbi; la sua vita diventi Eucarestia, **gioioso rendimento di grazie**, dolce scoperta che “c’è più gioia nel dare che nel ricevere”. Non la spaventi il suo peccato e la sua debolezza: in mano allo Spirito Santo, può diventare esperienza di misericordia e di perdono.